

VERSO UN «TUTTO SIGNIFICANTE»

Recensione a Romano Màdera, *Lo splendore trascurato del mondo. Una mistica quotidiana*, Bollati Boringhieri, Torino 2022

Giulia ZACCARO

(Università degli Studi di Perugia)

Ne *Il metodo biografico come formazione, cura filosofia* (2022) lo psicoanalista e filosofo Romano Màdera racconta di «una prova di verità» escogitata da bambino, un'intuizione infantile a cui è rimasto fedele per tutta la vita: bisogna «dare fiducia ai pensieri e alle parole pensabili e dicibili nelle situazione di estrema difficoltà». Che cosa rimane infatti del pensare e del dire davanti alle «prove serie dell'esistenza», quando mi scopro consegnato a me stesso, chiamato a sopportare l'angoscia del mio essere qui senza ragioni e fondamenti, o ancora quando è l'inconsolabile della perdita e l'irrimediabile dell'abbandono a stravolgermi, a scoprirmi nel mio «quasi niente, destinato a morte, oblio e sparizione» (*Lo splendore trascurato del mondo*, 2022)? «Vana è la parola è di quel filosofo dalla quale nessuna passione umana viene curata» insegna Epicuro, più volte citato da Màdera: vano è dunque quel dire che non consola e ripara, vana è quella parola che non testimonia la sua discesa agli inferi. Il dolore arriva sempre, non lascia orfani nessuno, scrive Maria Zambrano in *Alegría y Dolor*: il dolore è già qui, è il tessuto della *mia* storia e delle storie che si sono intrecciate alla mia, segnandone gli scacchi, le rinascite, le svolte e ancora gli inciampi. Qui la «disperazione è un obbligo etico», scrive sempre Màdera ne *Il metodo biografico*, e tuttavia il dovere è quello di «disperazione produttiva», non rassegnata, benedicente eppure utopica, perché alla ricerca del *sensu superiore* di cui scrive Carl Gustav Jung ne *Il Libro Rosso*, oltre senso e contro-senso: un senso risorto e crocifisso insieme. Ancora, il *sensu superiore* – «la via e il ponte verso ciò che ha da venire», «ampio come lo spazio del firmamento e minuscolo come la cellula di un corpo vivente», sempre Jung ne *Il Libro Rosso* – è ciò che permette di sopportare la vita e di benedirli laddove è possibile, è l'*accettazione dell'inaccettabile*, come insegna uno dei teologi più amati da Romano Màdera, Paul Tillich. Non si può far altro che accettare o accettare di essere accettati perché è solo

attraverso questa prova – l’esperienza della Croce – che la gioia profonda della vita e il suo splendore trascurato possano di nuovo riemergere e trasfigurarci. «Qui non uso parole antiche ma cerco di trovare un’altra espressione», scrive lo stesso Tillich ne *L’irrilevanza o la rilevanza del messaggio cristiano per l’umanità oggi*. E così Romano Màdera ne *Lo splendore trascurato del mondo*:

Poiché l’umano è un quasi niente destinato a morte, sparizione e oblio, l’unica possibilità di accettare la necessità del suo destino è il mistico. La dimensione del mistico si apre nella accettazione di una realtà – la realtà! – che ci attraversa e ci sorpassa in ogni direzione. Dalla nostra «quasi insignificanza» verso un tutto «tutto significante».

Il mistico dunque, o il *santo*, potrei aggiungere, a patto però di intendere queste «due parole antiche» in un senso nuovo, sorprendente nella sua quotidianità, vicinissimo, e per questo infinitamente impegnativo. In *Resuscitare*, Christian Bobin ci insegna che la santità non è «affatto ciò che immaginiamo»: santità è la preghiera inconsapevole delle primule e del loro essere offerte alla pioggia, al sole, perfino allo sradicamento. «Non scegliere tra ciò che viene, era il loro modo impeccabile di essere sante», scrive Bobin. E il farsi commuovere da cose poverissime, la preghiera della primula di Bobin o i raggi obliqui del sole al tramonto di Dostoevskij, è un modo «impeccabile» di essere mistici. Molti miracoli accadono segretamente, così come molte resurrezioni passano inosservate. In *L’autre soleil*, Olivier Clement propone di radicalizzare il «tutto è grazia» di Georges Bernanos per esclamare senza esitazione «Tutto è miracolo, o tutto è nulla!». Sì, quando ci si pone sulla soglia del mondo, innocenti di una «seconda innocenza» come insegnano Raimon Panikkar e Romano Màdera, il semplice accadere del mondo è miracolo.

Una volta che il dolore è stato accettato, perché del dolore si sono ascoltate le ragioni profonde e vitali, «si verifica, in chi lo ha saputo supportare, una specie di rinascita», «una guida verso una vita più intensa e più pura», come scrive sempre Zambrano in *Alegria y dolor*. Così Romano Màdera ne *Lo splendore trascurato del mondo*:

Ecco, in questo libro vorrei invitare a esplorare una via molto diversa: innanzitutto la parola «mistica» può accennare a un’estensione di esperienze assai ampia, al di là delle appartenenze religiose e di discipline spirituali ben definite: una mistica senza confini, «selvaggia», come una pianta che cresce anche fuori dai giardini o dai coltivi ben curati, fuori insomma dalle recinzioni delle istituzioni e delle tradizioni, un fiore di campo e di bosco.

Una gioia senza oggetto e una beatitudine inaspettata eppure certissima invadono questi racconti anonimi così come le vite invece non anonime che Màdera sceglie come

segnavia del suo cammino, quella di Etty Hillesum, di Raimon Panikkar e di Rosa Luxemburg. Riportiamo la testimonianza di Francesca F. e la risposta del filosofo:

Nel maggio 2018, mi trovavo in Sardegna, sulla spiaggia che frequento abitualmente da più di 40 anni; era una giornata luminosissima, camminavo lungo la spiaggia deserta, ero sola, i gabbiani volavano in cielo, il mare scintillava, il silenzio era totale. Mi sono fermata al centro della spiaggia, in un punto dove la sabbia è bianchissima, istintivamente ho alzato gli occhi al cielo e inondata da questa bellezza ho chiesto con forza: «ma tu Dio, dove sei?». All'improvviso ho come sentito piombarmi addosso la volta del cielo e mi sono ritrovata a dire «ah, ecco che cos'è il paradiso, l'essere in armonia con tutti gli uomini e con la natura, ed è già qui, non bisogna aspettare dopo». Mi sono sentita invadere da una sensazione di grande felicità, ho sentito che in me vibrava una scintilla di Dio, che Dio era in me e in ogni cosa, un'energia alla quale un giorno mi sarei ricongiunta. Può aiutarmi a decifrarlo? È stato un momento mistico o solo banale esaltazione?

Màdera risponde:

A chi la risposta? Non mi fermerei troppo a tentare di decifrarlo come un avvenimento del passato, né mi affiderei a risposte di chicchessia, mi chiederei invece: che cosa può indicarmi per la vita presente e futura? Quale direzione mi può invitare a percorrere? Armonia con il cosmo e con gli altri. La trascendenza è già qui.

È già qui il *sentimento oceanico*, ovvero «la sensazione dell'Eterno che può benissimo non essere eterno, ma semplicemente senza confini percettibili e come oceanico», nelle parole di Romain Rolland. Fidarsi nel valore di questa esperienza è avere fede nell'apertura e nell'intensità del vivere, nonostante tutto. In questa apertura la mistica non sarà più fuga, ma intensificazione del percepire e della comunione di tutti con tutto: sarà Pasqua e Pentecoste. Tra noi sarà il Regno, ma un regno selvatico, un regno ai margini, al di là della norma e del detto. Ritorna in ultimo l'insegnamento profetico e segreto de *I Fratelli Karamazov*:

“Ascoltate, Kolja, voi, tra le altre cose, sarete anche molto infelice nella vita,” disse Alëša all'improvviso per un qualche motivo. “Lo so, lo so. Come sapete tutto in anticipo!” confermò subito Kolja. “Ma comunque nel suo complesso benedirete la vita!”.